

Cronache d'arte

Pittura inglese ed americana nelle sale dell'Ala Napoleonica



SARGENT: Antonio Mancini

Nulla sappiamo in Italia degli sviluppi più recenti dell'arte inglese e americana. La guerra ha interrotto gli scambi intellettuali e artistici, isolandoci lungamente dentro i nostri confini. Nel 1940, alla ventiduesima Biennale, che fu la penultima, mancò del tutto la partecipazione della Gran Bretagna, mentre quella degli Stati Uniti venne limitata a una vasta rassegna di bianco e nero. All'ultima Biennale poi, la ventitreesima, nel 1942, Gran Bretagna e Stati Uniti furono assenti affatto.

Non si dice che cinque o sei anni rappresentino sempre un gran tempo da provocare e definire atteggiamenti importanti nell'orientamento del gusto estetico di una nazione. Spesso rappresentano poco o nulla, ma talvolta, quando determinate posizioni dello spirito abbiano maturato frutti non incerti, bastano a creare, appunto, il clima nuovo. Se questo sia successo in Inghilterra e in America, od anche in qualcuno di quei paesi coi quali la guerra ci ha impedito ogni rapporto, constateremo alla prossima Biennale, dove sarà dato certamente vedere un riassunto il più possibile completo della loro ultima attività artistica. Intanto, molto a proposito giunge a parer nostro questo ciclo di mostre d'arte moderna, che la direzione dei civici Musei veneziani organizza e allestisce nella sala grande delle Procuratie napoleoniche, in piazza San Marco, con una serie di opere che sono in possesso della nostra Galleria d'arte moderna di Ca' Pesaro. Di codesto ciclo fanno parte, come è noto, una mostra d'arte inglese e americana, una d'arte francese, una d'arte belga e olandese, una d'arte russa e slava in genere, alle quali verrà aggiunta pure una esposizione di pittori veneti dell'Ottocento. E sarà per il pubblico nostro un avvio alle manifestazioni future, un necessario riprendere contatto con quel gusto e quelle forme, quasi un riambientarsi ai vari e spesso opposti climi cui i padiglioni della Biennale avevano utilmente abituato le folle dei visitatori.

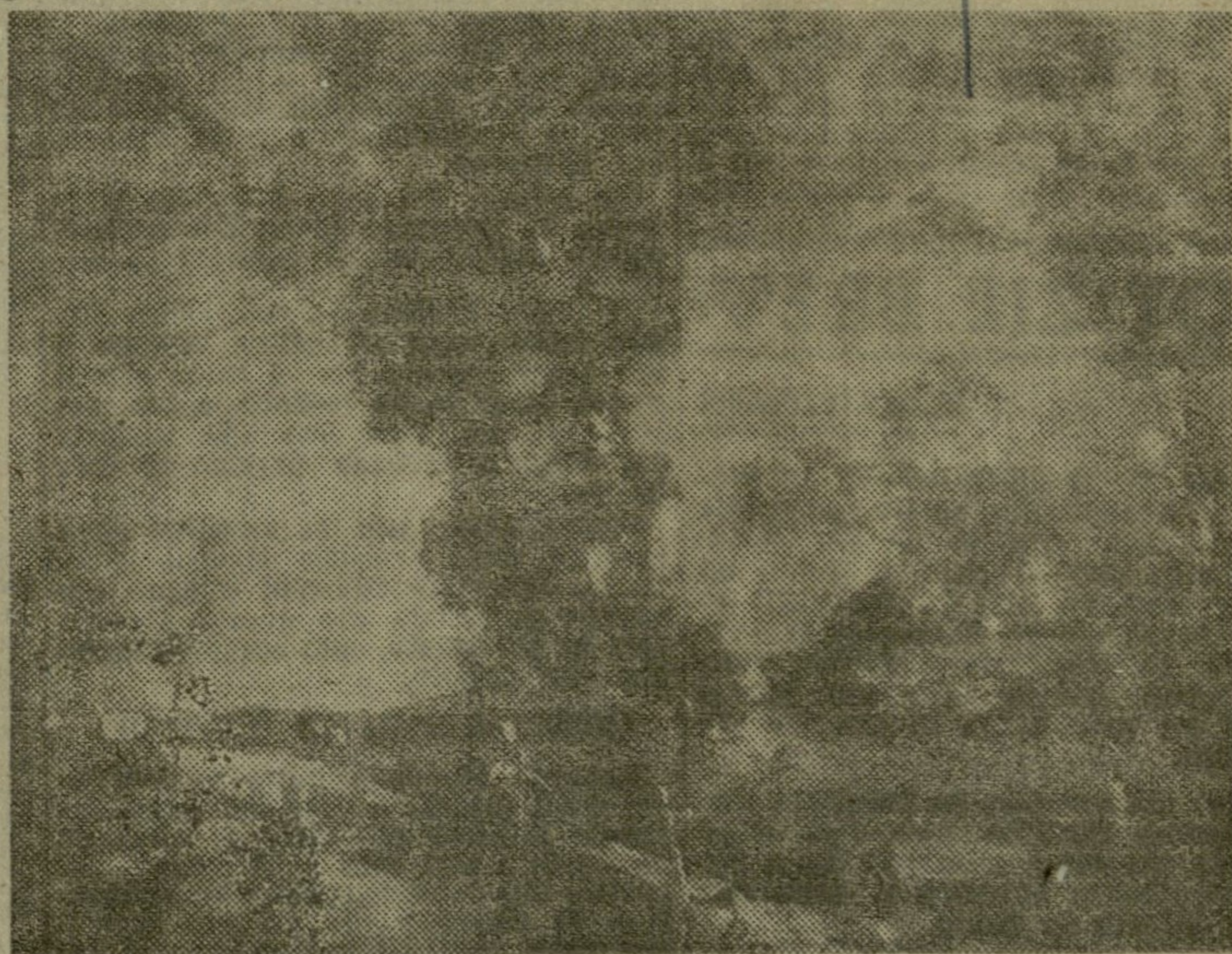
S'è incominciato con la mostra d'arte inglese e americana, la quale è stata inaugurata nella mattinata di martedì. Cura affettuosa e intelligente del prof. Giulio Lorenzetti, la rassegna ha trovato una sistemazione

ottima nella bella sala napoleonica e consta di un centinaio di opere dovute a una trentina di artisti. Vediamo, ad esempio, John Lavery, che è uno fra i più amati e celebri pittori inglesi. I frequentatori delle Biennali ricordano certamente i suoi quadri: nel 1910 vi ebbe anzi una mostra personale. Fu tra i collaboratori del Whistler nella fondazione della «The International Society of Painters and Engravers» contro il campanilismo delle accademie e in favore di una universalità dell'arte. La sua tecnica pittorica è facile e veloce. Nel paesaggio certa influenza del Turner ha rafforzato le sue doti native; nel ritratto egli denota grande abilità e una pennellata immediata e precisa. Dei quattro ritratti che qui sono esposti, più che «Polymnia» o «Signora in rosa», egli si fa intenso e convincente in «Madre e figlio» e in «La signora dalla piuma». E vediamo John Sargent con l'interessante «Ritratto dal pittore Antonio Mancini»: e William Nicholson con un lieve ritratto di bimba intitolato «Nancy»; e Alfred East con lo smorto «Riposo» e la verde e vasta «Valle del Nene» in cui spiccano quelle grandi masse d'alberi contro il chiarore del cielo; e Ernest Waterlow con «Il ruscello», dipinto in una tranquilla atmosfera; e Stanton H. Hugues col grande e arioso paesaggio di «St. Jean Avignon». Di Frank Brangwyn la mostra allinea «Bagno di ragazzi» di tocco svelto e vivo, la grande «Comunione di San Simeone Stilita», «Poponi», e una serie di interessanti incisioni raffiguranti scene di guerra, di lavoratori e di fabbriche. Questo artista, che nel 1914 ebbe alla Biennale una mostra individuale, fu dapprima vicino al Morris, al Rossetti e al Burne-Jones, ma poi, lasciati i pre-raffaelliti, viaggiò lungamente nei paesi mediterranei, fissando le sue

impressioni in originali schizzi. In seguito il suo spirito fu irretito da idealismi religiosi e morali. Per il suo amore alle scene della rude fatica umana egli fu chiamato il Walt Whitman della pittura, e si può dire che, prima di Londra, furono Parigi e Venezia a dargli fama.

Un interesse veramente di eccezione rappresentano in questa rassegna le acqueforti e le litografie di Joseph Pennell. Raffigurano esse vedute di Londra, di Venezia, ecc. Artista amico dell'Italia, dove soggiornò a lungo, specie in Toscana, il Pennell raggiunge nelle incisioni una rara efficacia, sviluppando un segno sensibilissimo di ogni chiaroscuro e architettura spaziale. Questi suoi lavori sono senz'altro fra i più notevoli della mostra. Anche le acqueforti di James A. Whistler meritano particola-

re menzione. Trattano per lo più soggetti veneziani, e l'autore stesso le offrì in dono alla nostra città nel 1897. Tra le altre opere esposte ricorderemo ancora una minuziosa e piacevole veduta di Amsterdam, dipinta all'acquarello da Robert Coventry; i due dipinti di Frederick Carl Frieseke, «Autunno» di acceso cromatismo e «Donna che cuce» più calmo e tonale; «Donna dal ventaglio» toccato con vivacità e «Il bagno» modulato su una gamma di gialli dorati di Richard E. Miller; la buona «Passeggiata vespertina» di Alfred Hayward; «Frutteto in fiore» di William Milne; «Il pescatore» di Robinson F. Cayley; «Sera» di Edward Arthur Walton; «Tra i flutti» di William Pratt; «Biancospino» di Costance Walton; ed altre opere ancora di Thomas Grosvenor, di Ro-



SIR E. WATERLOW: Il ruscello



MILNE: Frutteto in fiore

bert Brongh, di J. Aldridge, di Paul Nash e dello scultore Frederic Leighton.

Questa esposizione raduna dunque un complesso di quadri tale da costituire un sufficiente e omogeneo panorama, se non della recentissima, il che per le ragioni dianzi dette era impossibile, almeno della recente arte inglese e americana. Soprattutto della tradizione paesistica e ritrattistica abbiamo qui documenti importanti. Se a questi si aggiungono poi le numerose e preziose incisioni, non è chi non veda come l'iniziativa possa considerarsi veramente riuscita. E tutto questo ha certo voluto significare anche il pubblico veneziano che, subito dopo l'inaugurazione, ha gremito numerosissimo e con grande interesse la sala napoleonica.

S. B.